

Prologo

Domenica 23 luglio 1989 fu un giorno memorabile per lo sport.

Sul campetto in erba vicino alle scuole medie cinque ragazzetti del paese sfidavano una compagine di villeggianti: i due fratelli Ferrari di Genova, Alessio Maltagliati di Torino, Christian Wassermann – bomber svizzero con un sinistro magico e un destro vergognoso – e Francesco Farris, che era nato lí, però da padre sardo.

Ma non fu la partita a entrare nella storia. Forse perché si ripeteva una sera sí e l'altra pure.

Il 23 luglio 1989 passò alla storia del ciclismo.

L'americano Greg LeMond vinse il Tour de France con il vantaggio piú risicato di sempre sul secondo in classifica, l'idolo nazionale Laurent Fignon: otto secondi. Otto secondi dopo ventuno giorni di gara. Migliaia di chilometri, salite, discese, pioggia e vento per finire divisi da otto secondi. In pratica, cento metri. Assurdo.

In quel luglio del 1989 *Toy Soldiers* di Martika era il singolo piú venduto d'America, prima del trionfo di Richard Marx in agosto, *Viva la mamma* di Bennato dominava le classifiche italiane, dove spiccava anche *Vasco*, pezzo sanremese del ventitreenne Jovanotti. I critici musicali dicevano che, nel giro di due anni, i ragazzi si sarebbero scordati pure il nome, di questo Jovanotti.

Nella classifica italiana c'era anche *Like a Prayer* di

Madonna: nel video lei cantava in chiesa davanti a un Cristo di colore. Venticinque anni dopo, in Italia, una suora avrebbe interpretato un pezzo di Madonna: questo era davvero impensabile, nel 1989.

Il 23 luglio 1989, a Londra, nasceva Daniel Radcliffe, che a nemmeno dieci anni sarebbe diventato un attore di fama mondiale dando un volto a Harry Potter. Quello stesso giorno Giulio Andreotti ricuciva gli strappi nel pentapartito e presentava al presidente Cossiga la lista dei ministri per il suo sesto governo.

Non uno di questi episodi avrebbe mai cambiato le vite dei dieci ragazzini che giocavano sul prato accanto alle scuole medie e delle due amiche che assistevano alle loro prodezze.

Per tutti loro il mondo finiva oltre il cartello bianco con scritto «Comune di Lamon, 600 metri sul livello del mare». Un minuscolo pezzo di Veneto che s'infilava dentro il Trentino come la punta di un chiodo in un muro; tremila anime che abitavano un altopiano tra le province di Belluno e Trento.

Eppure, la sera di quel 23 luglio accadde il primo di una serie di eventi che avrebbe sconvolto per sempre la storia di Lamon e di quei piccoli calciatori.